

# L' OLIMPIADE

00201  
DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro  
de' Signori Accademici di  
CORTONA

*L' Autunno dell' Anno 1738.*

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR PRINCIPE

DI BAUVAU.



IN FIRENZE.

Nella Stamperia di Pietro Gaetano  
Viviani da S. Maria in Campo.

---

*Con Licenza de' Superiori.*

L'OLIMPIADE

DRAMMA PER MUSICA

DEI SIGNORI ACCADEMICI DI  
GORTONA

L. ANTONIO DI AMORETTI

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR PRINCIPALE

IL BAVAU



PIRENE

MUSIC LIBRARY  
JULIUS-CHAPPEL

CON LA PERMISSIONE DEL

# ECCELLENZA.



Ovendo rap-  
 presentarsi l'  
 Olimpiade ,  
 Dramma del  
 rinomato Pietro Metastasio , pa-  
 reva cosa ben giusta , che dovesse  
 portare in fronte il riverito Nome  
 di VOSTRA ECCELLENZA , a  
 cui per tanti titoli l' Opere vir-

tuose meritano esser sempre mai consacrate. L'amorevole Bontà, e non limitata Beneficenza, che il degnissimo Padre dell' ECCELLENZA VOSTRA in varie occasioni si è degnato di farmi sperimentare, mi danno un giustissimo motivo di sperare ancora in LEI, come Erede, ed imitatore delle Paterne Doti, quegli Atti medesimi di virtù, dalla quale son sicuro, che verrà benignamente accolta questa piccola rispettosa offerta di questo Poetico Componimento, in contrassegno di quell' ossequio, e venerazione con la quale mi dò l'onore di essere

DI VOSTRA ECCELLENZA

Umilissimo Servitore

Anton Giuseppe Fantini Impresario.

# ARGOMENTO.

**N** Acquero a Cliftene Re di Sicione due figliuoli gemelli, Filinto, ed Aristeo, ma avvertito dall'Oracolo di Delfo del pericolo, ch'ei correrebbe d'essere ucciso dal proprio figlio; per consiglio del medesimo Oracolo fece esporre il primo, e conservò la seconda. Cresciuta questa in età, ed in bellezza, fu amata da Megacle, nobile, e valoroso giovane Ateniese, più volte vincitore ne' Giuochi Olimpici. Questi, non potendo ottenerla dal Padre, a cui era odioso il nome Ateniese, v'è disperato in Creta. Quivi assalito, e quasi oppresso da' Masnadieri, è conservato in vita da Licida; creduto figliuolo del Re dell'Isola; onde contrae tenera, e indissolubile amistà col suo Liberatore. Avea Licida lungamente amata Argene, nobil Dama Cretense, e promessa occultamente fede di Sposo; ma scoperto il suo amore, il Re risoluto di non permettere queste Nozze ineguali, perseguì di tal sorte la sventurata Argene, che si vide costretta ad abbandonar la Patria, e fuggirsene sconosciuta nelle Campagne d'Elide; dove sotto nome di Licori, ed in abito di Pastorella, visse nascosta a' risentimenti de' suoi Congiunti, ed alle violenze del suo Sovrano. Rimase Licida inconsolabile per la fuga della sua Argene: E dopo qualche tempo, per distrarsi dalla sua mestizia, risolse di portarsi in Elide, e trovarsi presente alla solennità de' Giuochi Olimpici, che ivi col concorso di tutta la Grecia,

dopo ogni quarto Anno si ripetevano. Andovvi, lasciando Megacle in Creta: e trovò che il Re Cliftene, eletto a presedere a' Giuochi suddetti, e perciò condottosi da Sicione in Elide, proponeva la propria figlia Aristeia in premio al Vincitore. La vide Licida, l'ammirò, ed obliate le sventure de' suoi primi amori, ardentemente se ne invaghì; ma disperando di poter conquistarla, per non esser' egli punto addestrato agli Atletici Esercizj, di cui dovea farsi pruova ne' detti Giuochi: immaginò come supplire coll' artificio al difetto dell' esperienza. Si sovvenne, che l' amico era stato più volte vincitore in somiglianti contese: [ e nulla sapendo degli antichi amori di Megacle con Aristeia ] risolse di valersi di lui, facendolo combattere sotto il finto nome di Licida. Venne dunque anche Megacle in Elide alle violenti istanze dell' amico: Ma fu così tardo il suo arrivo, che già l' impaziente Licida ne disperava. Da questo punto prende il suo principiola rappresentazione del presente Drammatico Componimento. Il termine, o sia la principale azione di esso, è il ritrovamento di quel Filinto, per le minacce degli Oracoli fatto esporre bambino dal proprio Padre Cliftene; ed a questo termine insensibilmente conducono le amorose smanie di Aristeia: l' eroica amicizia di Megacle: l' incostanza, ed i furori di Licida: e la generosa pietà della fedelissima Argene.

Herod. Paus. Nat. Com. &c.

CLISTENE, Re di Sicione, Padre  
d' Aristeo.

*Sig. Settimio Canini di Firenze.*

ARISTEA, sua figlia, amante di Megacle.

*Sig. Giovanna Guaetti Babbi di Venezia.*

ARGENE, Dama Cretense, in abito di Pastorella, sotto nome di Licori, amante di Licida.

*Sig. Antonia Costi di Milano.*

MEGACLE, amante di Aristeo, ed amico di Licida.

*Sig. Gregorio Babbi di Cesena.*

LICIDA, creduto Figlio del Re Cretense, amante di Aristeo, e amico di Megacle.

*Sig. Girolama Tearelli detta la Romanina.*

AMINTA, Ajo di Licida,

*Sig. Pellegrino Crescini di Lucca.*

ALCANDRO, Confidente di Clistene.

*Sig. Angelica Monteviali di Venezia.*

---

*Inventore degli Abiti.*

*Sig. Ermano Compstoff.*

*La Scena si finge nelle Campagne di Elide, vicino alla Città d'Olimpio, alle sponde del fiume Alfeo.*

## MUTAZIONE DI SCENE.

## NELL' ATTO PRIMO.

*Folto Bosco adombrato da grandi alberi, che giungono in alto ad intrecciare li rami da una all' altra parte, fra' quali è chiusa piccola pianura.*

*Vasta Campagna alle falde di un monte sparsa di Capanne Pastorali. Ponte rustico sul Fiume Alfeo: Veduta della Città d' Olimpia in lontano.*

## NELL' ATTO SECONDO.

*Antica Deliziosa in parte diroccata, ed insalvaticchita dal tempo.*

*Campagna, che termina in prospetto in un folto Bosco: fra i tronchi di questo in lontano piccola Collina deliziosa.*

## NELL' ATTO TERZO.

*Bipartita, che si forma dalle rovine di un' antico Ippodromo, già ricoperta in parte d' edera, e di spine, e d' altre piante selvagge.*

*Aspetto esteriore del gran Tempio di Giove Olimpico. Bosco all' intorno con Ara ardente in mezzo.*





# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Folto Bosco adombrato da grandi Alberi,  
che giungono in alto ad intrecciare li  
rami da una all'altra parte, fra' quali  
è chiusa piccola pianura.

*Licida , e Aminta .*

*Lic.*



O risoluto, Aminta?

Più configli non vo'.

*Am.*

Licida, ascolta:

Deh modera una volta

Questo tuo violento

Spirito intollerante.

*Lic.* E in chi poss' io,

Fuor che in me più sperar? Megacle

Megacle m'abbandona (istesso,

Nel bisogno maggiore! Or va', riposa

Sulla fe d'un amico.

*Am.* Ancor non dei

Condannarlo però. Breve cammino

Non è quel che divide

Elide, in cui noi siamo,

Da Creta, ov'ei restò. L'ali alle piâte  
 Nõ ha Megacle al fin. Forse il tuo servo  
 Subito no' l'rivenne. Il Mar frapposto,  
 Forse ritarda il suo venir. T'accheta:  
 In tempo giungerà. Prescritta è l'ora  
 Agli Olimpici Giochi.

Oltre il meriggio, edor non è l'aurora.

*Lic.* Sai pur, che ognun, che aspiri  
 All'Olimpica palma, or sul mattino  
 Dee presètarfi al Tèpio? Il grado, il no-  
 La patria palesar? Di Giove all'Ara (me,  
 Giurar di non valersi  
 Di frode nel cimento?

*Am.* Il so.

*Lic.* T'è noto,  
 Ch'escluso è dalla pugna,  
 Chi quest'atto solenne  
 Giunge tardia compir? Vedi la schiera  
 De' concorrenti Atleti? Odi il festivo  
 Tumulto Pastoral? Dūque, che deggio  
 Attender più? Che più sperar?

*Am.* Ma quale

Sarebbe il tuo disegno?

*Lic.* All'Ara innanzi

Presentarmi con gli altri?

*Am.* E poi?

*Lic.* Con gli altri

A suo tempo pugnar.

*Am.* Tu!

*Lic.* Sì. Non credi

In me valor, che basti?

*Am.* Eh quì non giovà,

Prence, il saper come si tratti il brando.

Altra specie di guerra, altr'armi, ed altri  
 Studi son questi. Ignoti nomi a noi  
 Cesto, Disco, Palestra; a' tuoi rivali,  
 Per lung'uso, son tutti  
 Familiari esercizi. Al primo incontro  
 Del giovanile ardore  
 Ti potresti pentir.

*Lic.* Se fosse a tempo  
 Megale giunto, a tal contesa esperto,  
 Pugnato avria per me. Ma s'ei nō viene,  
 Che far degg'io? Nō si contrasta, Amīta,  
 Oggi in Olimpia del selvaggio Ulivo  
 La solita Corona. Al Vincitore  
 Sarà premio Aristeia, Figlia reale  
 Dell'invitto Clistene, onor primiero  
 Delle Greche sembianze, unica, e bella  
 Fiamma di questo cor, benchè novella.

*Am.* Ed Argene?

*Lic.* Ed Argene  
 Più riveder non spero. Amor nō vive  
 Quando muor la speranza.

*Am.* E pur giurasti  
 Tante volte. . . .

*Lic.* T'intendo. In queste fole,  
 Finchè l'ora trascorra,  
 Trattener mi vorrei. Addio.

*Am.* Ma, senti.

*Lic.* Nò, no.

*Am.* Vedi, che giunge.

*Lic.* Chì?

*Am.* Megale.

*Lic.* Dov'è?

*Am.* Fra quelle piante,

Parmi ... Nò... non è desso.

*Lic.* Ha mi deridi:

E lo merito, Aminta; Io fui sì cieco,  
Che in Megacle sperai ... *volendo partire*

S C E N A II.

*Megacle, e detti.*

*Mig.* **M**egacle è teco.

*Lic.* **M**Giusti Dei!

*Meg.* Prence.

*Lic.* Amico,

Vieni, vieni al mio feno. Ecco risorte  
La mia speme cadente.

*Meg.* E sarà vero,

Che il Ciel m' offra una volta  
La via d' esserti grato?

*Lic.* E pace, e vita

Tu puoi darmi, se vuoi.

*Meg.* Come?

*Lic.* Pugnando

Nell' Olimpico agone

Per me, col nome mio.

*Meg.* Ma tu non sei

Noto in Elide ancor?

*Lic.* Nò.

*Meg.* Quale oggetto

Ha questa trama?

*Lic.* Il mio riposo. Oh Dio,

Nò perdiamo i momēti. Appūto è l'ora,

Che de' rivali Atleti

Si raccolgono i nomi. Ah vola al Tēpio,

Di'. Licida sei. La tua venuta

Inutile sarà, se più soggiorni.

Van-

Vanne. Tutto saprai quando ritorni.

Meg. Superbo di me stesso

Andrò, portando in fronte,

Quel caro Nome impresso,

Come mi stà nel cor.

Dirà la Grecia poi,

Che fur comuni a noi

L'opre, i pensier, gli affetti;

E al fine i nomi ancor.

Superbo, ec.

S C E N A III.

*Licida, e Aminta.*

Lic. O H generoso amico!

O H Megacle fedel!

Am. Così di lui

Non parlavi poc' anzi.

Lic. Eccomi al fine

Possessor d'Ariftea. Vanne, disponi

Tutto, o mio caro Aminta. Io con la

Prima, che il Sol tramonti (Sposa

Voglio quindi partir.

Am. Più lento, o Prence,

Nel fingerti felice. Ancor vi resta

Molto di che temer. Potria l'inganno

Esser scoperto. Al paragon potrebbe

Megacle foggiaer. So, ch'altre volte

Fu vincitor. Ma un'impensato evento

So, che talor confonde il vile, e 'l forte:

Nè sempre ha la virtù l'istessa sorte.

Lieto, rimanti, e spera

Nel suo costante affetto,

Ogni funesto oggetto

Scaccia per or da te.

Ne avrai forse la palma,  
 Forse farai lo Sposo;  
 Ma troppo baldanzoso  
 Un cieco amor ti fe. Parti, cc.

*Lic.* Oh seipure importuno  
 Con questo tuo nojoso  
 Perpetuo dubitar. Vicino al Porto  
 Vuoi, ch' io tema il naufragio! A' dubbj  
 Chi presta fede intera, (tuoi  
 Non sa mai quãdo è l' alba, o quãdo è  
 Contro venti mai non cede (sera.  
 Salda rupe, e fermo scoglio,  
 Ne' miei casi io pur non voglio  
 Così presto disperar.  
 Se non sono, ancor non posso  
 Dirmi oppresso, e sventurato  
 Di mia forte, e del mio fato  
 Non mi deggio anche lagnar.  
 Contro, cc.

## S C E N A I V.

Vasta Campagna alle falde d' un Monte,  
 sparsa di Capanne Pastorali. Ponte ru-  
 stico sul fiume Alfeo. Veduta della  
 Città d' Olimpia in lontano.

*Argene in abito di Pastorella, tessendoghir-  
 lande. Coro di Ninfe, e Pastori, tutti  
 occupati in lavori Pastorali, poi Ari-  
 stéa con seguito.*

*Coro* **O** Care selve, o cara  
 Felice libertà.

*Arg.* Quì se un piacer si gode,  
 Parte non v' ha la frode;  
 Ma

Ma lo condisce a gara  
Amore, e fedeltà.

*Coro* O care selve, o cara  
Felice libertà.

*Arg.* Senza Custodi, o mura  
La pace è quì sicura;  
Che l'altrui voglia avara  
Onde allettar non ha.

*Coro* O care selve, o cara  
Felice libertà.

*Arg.* Quì gl'innocenti amori  
Di Ninfe.... *s'alza da sedere.*

Ecco Aristeia.

*Ari.* Siegui, o Licori.

*Arg.* Già il rozzo mio foggiorno  
Torni a render felice, o Principessa?

*Arist.* Ah fuggir da me stessa  
Potessi ancor, come dagli altri, Amica,  
Tu non sai qual funesto  
Giorno per me sia questo!

*Arg.* E' questo un giorno  
Glorioso per te. Di tua bellezza  
Qual può l'età futura  
Prova aver più sicura? A conquistarti  
Nell'Olimpico agone  
Tutto il fior della Grecia oggi s'espone.

*Arist.* Ma chi bramo non v'è. Deh si pro-  
Men funesta materia (ponga  
Al nostro ragionar,, Siedi Licori.

„ Gl'interrotti lavori *siede Aristeia.*

„ Riprēdi, e parla,, Incomīcīasti ūgiorno  
A narrarmi i tuoi casi. Il tēpo è questo  
Di profeguirli. Il mio dolor seduci,

Raddolcisci, se puoi,  
I miei tormenti in rammētando i tuoi.

*Arg.* Se avran tanta virtù, senza mercede  
Nō va la mia costāza. A te già dissi, *siede*  
Che Argene è il nome mio.

Che in Creta io nacqui  
D' illustre fangue: E che gli affetti miei  
Fur più nobili ancor de' miei natali.

*Arist.* Sò fin quì.

*Arg.* De' miei mali

Ecco il principio. Del Cretense Soglio  
Licida il regio Erede

Fu la mia fiamma, ed io la sua. Celāmo  
Prudenti un tēpo il nostro amor; ma poi  
L'amor s'accrebbe; e (come ī tutti avvie-  
La Prudēza scemò. Cōprese alcuno(ne)  
Il favellar de' nostri sguardi: Ad altri  
I sensi ne spiegò. Di voce in voce  
Tanto in breve si stese

Il maligno rumor, che il Re l'intese.  
Sene sdegnò, sgridonne il Figlio: a lui  
Vietò di più vedermi, e col divieto (vēto  
Gliene accrebbe il desío. Che aggiūge il  
Fiāme alle fiāme: e più superbo un fiume  
Fanno gli argini opposti. Ebro d'amore  
Freme Licida, e pensa

Di rapirmi, e fuggir. Tutto il disegno  
Spiega in un foglio: a me l'īvia. Tradisce  
La fede il Messo, e al Re lo reca. E' chiu-  
In custodito albergo (so

Il mio povero Amante. A me s'impone,  
Che a straniero Conforte

Porga la destra. Io lo ricuso. Ogn'uno

Con-



Contro me si dichiara . Il Re minaccia  
 Mi sgridano i Congiunti:  
 Mi condannan gli amici . Il Padre mio  
 Vuol, che al nodo acconsenta . Altro ri-  
 Che la fuga , o la morte ( paro  
 Al mio caso non trovo . Il men funesto  
 Credo il più saggio, e l' eseguisco . Igno-  
 In Elide pervenni . In queste selve ( ta  
 Mi proposi abitar . Quì fra' Pastori  
 Pastorella mi finì; Or son Licori;  
 Ma serbo al caro Bene  
 Fido in sen di Licori il cor d'Argene .

*Arist.* In ver mi fai pietà . Ma la tua fuga  
 Non approvo però . Donzella , e sola,  
 Cercar contrade ignote ,  
 Abbandonar ...

*Arg.* Dunque dovea la mano  
 A Megacle donar ?

*Arist.* Megacle ! ( Oh nome ! )  
 Di qual Megacle parli ?

*Arg.* Era lo sposo  
 Questi, che il Re mi destinò . Dovea  
 Dunque obliar ....

*Arist.* Ne sai la patria ?

*Arg.* Atene .

*Arist.* Come in Creta pervenne ?

*Arg.* Amor vel trasse ,  
 ( Com' ei stesso dicea ) ramingo afflitto .  
 Nel giungervi fu colto  
 Da stuol di Masnadieri, e oppresso omai  
 La vita vi perdea : Licida a sorte  
 Vi si avvenne, e 'l salvò . Quindi fra loro  
 Fidi amici fur sempre . Amico al Figlio,

Fu noto al Padre; e dal reale impero:  
Destinato mi fu, perchè straniero.

*Arist.* Ma ti ricordi ancora  
Le sue sembianze?

*Arg.* Io l'ho presente. Avea  
Bionde le chiome, oscuro il ciglio: i lab-  
Vermigli sì, ma tumidetti, e forse (br)  
Oltre il dover: gli sguardi  
Lenti, e pietosi: un arrossir frequente:  
Un soave parlar... Ma... Principessa,  
Tu cambi di color! Che avvenne?

*Arist.* Oh Dio,  
Quel Megacle, che pingi, è l'idol mio.

*Arg.* Che dici!

*Arist.* Il vero. A lui  
Lunga stagion già mio segreto amante,  
Perchè nato in Atene,  
Niegommi il Padre mio, nè volle mai  
Conoscerlo, vederlo,  
Ascoltarlo una volta. Ei disperato  
Da me partì: più nol rividi, e in questo  
Punto da te so de'suoi casi il resto.

*Arg.* In ver sembrano i nostri  
Favolosi accidenti.

*Arist.* Ah s'ei sapesse,  
Ch'oggi per me quì si combatte!

*Arg.* In Creta  
A lui voli un tuo servo: e tu procura  
La pugna differir.

*Arg.* Come?

*Arg.* Clistene  
E' pur tuo Padre: ei quì presiede eletto  
Arbitro delle cose: ei può, se vuole...

*Arist.* Ma

*Arist.* Ma non vorrà.

*Arg.* Che nuoce,  
Principessa il tentarlo?

*Arist.* E ben, Clistene  
Vadasi a ritrovar.

*Arg.* Fermati. Ei viene.

## S C E N A V.

*Clistene con seguito, e dette.* (colti:

*Clist.* **F**iglia, tutto è cōpito. I Numi ac-  
Le vittime svenate: al grā cimēto  
L'ora prescritta. E più la pugna ormai,  
Senza offesa de' Numi,  
Della publica fe, dell' onor mio,  
Differir non si può.

*Arist.* (Speranza, addio.)

*Clist.* Ragion d'esser superba  
Io ti darei, se ti dicessi tutti  
Quei che a pugnar per te vēgon' a gara,  
V'è Olinto di Megara;  
V'è Clearco di Sparta: Ati di Tebe;  
Erilo di Corinto; E fin di Creta  
Licida venne. *Arg.* Chi!

*Clist.* Licida, il figlio  
Del Re Cretense.

*Arist.* Ei pur mi brama?

*Clist.* Ei viene

Con gli altri a prova.

*Arg.* (Ah si scordò d'Argene.)

*Clist.* Sieguimi o figlia.

*Arist.* Ah questa pugna o Padre,  
Si differisca.

*Clist.* Un impossibil chiedi:

Disse perchè; ma la cagion non trovo  
Di tal richiesta.

*Arist.* A divenir soggette  
Sempre v'è tēpo. E' d'Imeneo per noi  
Pesate il giogo E già senz'esso abbiamo  
Che soffrire abbastanza  
Nella nostra servil sorte infelice.

*Clist.* Dice ognuna così, ma il ver nō dice:  
Del destin non vi lagnate,  
Se vi rese a noi soggette,  
Siete serve ma regnate  
Nella vostra servitù.  
Forti noi, voi belle siete,  
E vincete in ogn'impresa;  
Quando vengono a contesa  
La bellezza, e la virrù. Del, ec.

## S C E N A VI.

*Aristea, ed Argene.*

*Arg.* **U**Disti o Principessa?

*Arist.* **U**Amica addio. (che puoi,  
Convien, ch'io siegua il Padre. Ah tu,  
Del mio Megacle amato,  
Se pietosa tu sei, come sei bella,  
Cerca recarmi, (oh Dio) qualche no-  
Tu di saper procura (vella.  
Dove il mio Ben s'aggira:  
Se più di me si cura:  
Se parla più di me.  
Chiedi, se mai sospira,  
Quando il mio nome ascolta:  
Se 'l proferì talvolta  
Nel ragionar fra se. Tu, ec.

S C E-

## S C E N A VII.

*Argene sola.*

**D**unque, Licida, ingrato  
 Già di me si scordò! Povera Argene.  
 A che mai ti ferbar le Stelle irate!  
 Imparate, imparate  
 Inesperte Donzelle. Ecco lo stile  
 De' lusighieri Amati. Ognun vi chiama  
 Suo ben, sua vita, e suo tesoro; ognuno  
 Giura, che a voi pensando (l'arte  
 Vaneggia il dì, veglia le notti. Han  
 Di lagrimar, d'impallidir. Tal volta  
 Par, che su gli occhi vostri  
 Voglian morir, fra gli amorosi affanni:  
 Guardatevi da lor son tutti inganni.

Nò nò più non credete  
 Quando sospira un core,  
 Perchè non troverete  
 Ombra di fedeltà.  
 Nè le lusinghe mai  
 V' accendano d'amore,  
 Che chi promette assai  
 Al fin v'ingannerà. Nò, ec.

## S C E N A VIII.

*Licida, e Megacle da diverse parti.*

*Meg.* **L**icida.

*Lic.* **L** amico.

*Meg.* Eccomi a te.

*Lic.* Compisti.... (Tempio

*Meg.* Tutto, o Signor. Già col tuo nome al

Per te mi presentai. Per te fra poco

Vado

Vado al cimēto. Or fin che 'l noto segno  
Della pugna si dia, spiegar mi puoi  
La cagion della trama.

*Lic.* Oh se tu vinci,  
Non ha di me più fortunato Amante  
Tutto il Regno d' Amor.

*Meg.* Perché?

*Lic.* Promessa

In premio al Vincitore  
E' una Real Beltà. La vidi appena,  
Che n'arsi, e la bramai, ma poco esperto  
Negli Atletici studj....

*Meg.* Intendo. Io deggio  
Conquistarla per te.

*Lic.* Sì. Chiedi poi

La mia vita, il mio sãgue, il Regno mio,  
Tutto, o Megacle amato, io t' offro, e  
Scarso premio farà. (tutto

*Meg.* Di tanti, o Prence,  
Stimoli non fa d' uopo

Al grato servo, al fido amico. Io sono  
Memore affai de' doni tuoi. Rammento  
La vita, che mi desti. Avrai la Sposa.  
Speralo pur. Nella palestra Elea  
Non entro pellegrin. Bevve altre volte  
I miei sudori; ed il silvestre Ulivo  
Non è per la mia fronte  
Un insolito fregio. Io più sicuro  
Mai di vincer non fui. Desío d'onore;  
Stimoli d'amistà mi fan più forte.  
Anelo, anzi mi sembra  
D'esser già nell'agon. Gli emuli al fianco  
Mi sēto già. Già gli precorro, e asperso  
Del-

Dell' Olimpica polve il crine, il volto,  
 Del volgo spettator gli applausi ascolto.

*Lic.* Oh dolce amico! O cara abbracciadolo  
 Sospirata Aristeia!

*Meg.* Chè?

*Lic.* Chiamo a nome  
 Il mio tesoro. *Meg.* Ed Aristeia si chia-

*Lic.* Appunto. (ma?)

*Meg.* Altro ne fai?

*Lic.* Presso a Corinto  
 Nacque in riva all'Asopo. Al Re Cli-  
 Unica prole. (stene)

*Meg.* (Aimè! Questo è il mio Bene.)  
 E per lei si combatte?

*Lic.* Per lei. *Meg.* Questa degg'io  
 Conquistarti pugnando?

*Lic.* Questa.

*Meg.* Ed è tua speranza, e tuo conforto  
 Sola Aristeia?

*Lic.* Sola Aristeia. *Meg.* (Son morto.)

*Lic.* Nō ti stupir. Quādo vedrai quel volto,  
 Forse mi scuferai. D'esserne amanti  
 Non avrebbon rossore i Numi istessi.

*Meg.* (Ah così no'l sapeffi.)

*Lic.* Oh se tu vinci,  
 Chi più lieto di me? Megacle istesso  
 Quanto mai ne godrà? Di': non avrai  
 Piacer del piacer mio?

*Meg.* Grande. *Lic.* Il momento,  
 Che ad Aristeia m'annodi,  
 Megacle, di', non ti parrà felice?

*Meg.* Felicissimo. (Oh Dei!)

*Lic.* Tu non vorrai

Pronubo accompagnar mi

Al Talamo nuzial?

Meg. ( Che pena! )

Lic. Parla .

Meg. Sì . Come vuoi . ( Qual nuova specie  
Di martirio , d' inferno! ) ( è questa

Lic. Oh quanto il giorno  
Lungo è per me! Che l'aspettare uccida  
Nel caso , in cui mi vedo ,  
Tu non credi , o non sai .

Meg. Lo so , lo credo .

Lic. Senti , amico . Io mi fingo  
Già l'avvenir . Già col desio possiedo  
La dolce sposa .

Meg. ( Ah questo è troppo . )

Lic. E parmi . . .

Meg. Ma taci . Afsai dicesti . Amico io sono ,  
Il mio dover comprendo ; *con impeto*  
Ma poi . . .

Lic. Perchè ti sdegni ? In che t' offendo ?

M ( Imprudēte , che feci ? ) Il mio trasporto  
E' desio di vendetta . Io stanco arrivo  
Dal cāmin lūgo . Ho da pugnar . Mi resta  
Picciol tempo al riposo , e tu me' l togli .

Lic. E chi mai ti ritenne  
Di spiegarti fin' ora ?

Mig. Il mio rispetto .

Lic. Vuoi dunque riposar ?

Meg. Sì .

Lic. Brami altrove

Meco venir ? Meg. Nò !

Lic. Rimaner ti piace

Qui fra quest' ombre ? Meg. Sì .

Lic. Re-



Lic. Restar degg' io?

Meg. Nò. con impazienza, gettandosi a sedere.

Lic. [Strana voglia!] Eben; riposa. Addio.

In dolce sonno amore

Ti chiuda le pupille,

E in tanto la speranza

Mi va dicendo al cuore

Forse, dovrai goder.

Non turbi la tua pace

Il mormorio dell' onda;

Spiri tra fronda, e fronda

Un zeffiro leggièr. In dolce

S C E N A I X.

*Megacle solo.*

[vivo

**C**He intesi, eterni Dei! Quale improv-  
Fulmine mi colpì! L'anima mia. [so  
Dūque fia d'altri! e ho da cōdurla io stes-  
In braccio al mio rival! Ma quel rivale  
E' il caro amico mio. Ah quali nomi unisce  
Per mio strazio la sorte! Eh che nō sono  
Rigide a questo segno  
Le Leggi d'amistà. Perdoni il Prence,  
Ancor' io sono amante. Il domandarmi,  
Ch'io gli ceda Aristea, non è diverso  
Dal chiedermi la vita. E questa vita  
Di Licida non è? Non fu suo dono?  
Non respiro per lui? Magacle ingrato,  
E dubitar potresti? Ah se ti vede (rea,  
Con questa in volto infame macchia, e  
Ha ragion d'abborrirti anche Aristea.  
Nò, tal non mi vedrà. Voi soli ascolto  
Obblighi d'amistà, pegni di fede,  
Gratitudine, onore. Altro non temo,  
Che il volto del mio Ben. Questo s'eviti

Formidabile incontro. In faccia a lei,  
 Misero, che farai! Palpito, e fudo  
 Solo in pensarlo. e parmi  
 Instupir, gelarmi,  
 Cōfondermi, tremar ... Nò, non potrei.

## S C E N A X.

*Aristea, e detto, poi Alcandro.*

*Ari.* STranier? *senza vederlo in viso*

*Meg.* S Chi mi sorprende? *rivoltandosi.*

*Arist.* Oh Stelle! )

*Meg.* Oh Dei! ) *riconoscendosi*

*Arist.* Megacle! Mia speranza!

Ah sei pur tu. Pur ti riveggo. Oh Dio!  
 Di gioja io moro. Ed il mio petto appena  
 Può alternare i respiri. Oh caro, oh tãto  
 E sospirato, e pianto,  
 E richiamato invano. Udisti al fine  
 La povera Aristea. Tornasti; e come  
 Opportuno tornasti! Oh amor pietoso!  
 Oh felici martirj!

Oh ben sparsi fin' or pianti, e sospiri!

*Meg.* (Che fiero caso è il mio!)

*Arist.* Megacle amato,

E tu nulla rispondi?

E taci ancor? Che mai vuol dir quel tãto  
 Cambiarti di color? Quel non mirarmi,  
 Che timido, e confuso? E quelle a forza  
 Lagrime trattenute? Ah più non sono  
 Forse la fiamma tua? Forse... M. Chedici?  
 Sempre... Sappi... Son' io...  
 Parlar nō sò. (Che fiero caso è il mio!)

*Arist.* Ma tu mi fai gelar. Dimmi non sai,  
 Che

Che per me qui si pugna?

Meg. Il sò, Arist. Non vieni

Ad esporti per me? M. Sì. A. Perchè mai

Dunque sei così mesto?

Meg. Perchè... (Barbari Dei, che inferno

Arist. Intendo alcun ti fece [è questo!]

Dubitar di mia fe. Se ciò t'affanna.

Ingiusto sei. Da che partisti, o caro,

Non son rea d'un pensier. Sēpre m'itesti

La tua voce nell'alma. Ho sēpre avuto

Il tuo nome fra' labbri,

Il tuo volto nel cor. Mai d'altri accesa

Non fui, non sono, e nō sarò. Vorrei...

Meg. Basta. Lo sò.

Arist. Vorrei morir piuttosto,

Che mancarti di fede un sol momento!

Meg. (Oh tormēto, maggior d'ogni tor-

Arist. Ma guardami; ma parla: (mēto.)

Ma di'... Meg. Che posso dir?

Alc. Signor, t'affretta, esce frettoloso

Se a combatter venisti. Il segno è dato,

Che al grā cimento i cōcorrenti invita.

Meg. Assistetemi, o Numi. Addio mia vita.

Arist. E mi lasci così? Va' ti perdono,

Purchè torni mio Sposo.

Meg. Ah sì gran sorte.

Non è per me. *in atto di partire.*

Arist. Senti. Tu m'ami ancora?

M. Quāto l'anima mia. A. Fedel mi credi?

M. Sì come bella. A. A cōquistar mi vai?

M. Lo bramo almeno. A. Il tuo valor pri-

Hai pur? M. Lo credo. A. E vīcerai? (micro

Meg. Lo spero.

Arist. Dun-

*Arist.* Dunque allor non son'io,  
Caro, la Sposa tua? *M.* Mia vita.. Addio

*Arist.* Tu non rispondi, ingrato,  
E questa è la mercede,  
Che serbi alla mia fede?  
Oh dio, che fiero cor!

*Meg.* Lagnati del mio fato,  
Anima del cor mio,  
Ei vol, ch'io taccia: addio,  
Così comanda onor.

*Arist.* Ah non partir ( mio Bene;  
*Meg.* Consolati (

In mezzo a tante pene

*Arist.* Fermati ( per pietà.

*Meg.* Lasciami (

*Arist.* In perderti *M.* In lasciarti,  
*a 2.* O mio tesoro, io sento,  
Che più crudel tormento  
Nel barbaro suo regno  
Sdegno d'Amor non ha.

Tu, ec.

*Fine dell' Atto Primo.*



# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Antica Deliziosa, in parte diroccata,  
e insalvaticchita dal tempo.

*Aristea, ed Argene.*

*Arg.* **E**D ancor della pugna  
L'esito non si sà?

*Ari.* Nò, bella Argene.

E' pur dura la legge, onde n'è tolto!  
D'esserne spettatrici!

*Arg.* Ah, che farebbe

Forse pena maggior, veder chi s'ama  
In cimento sì grande, e non potergli  
Porger soccorso. Esser presente...

*Ari.* Io sono

Presente ancor lontana. Anzi mi fingo  
Forse quel, che non è. Se tu vedessi,  
Come sta questo cor! Qui dentro, amica,  
Qui dètro si combatte: e più che altrove  
Qui la pugna è crudele. Ho innanzi  
Megacle, la palestra, [agli occhi  
I Giudici, i Rivali. Io mi figuro (pruovo  
Questi più forti, e quei men giusti. Io  
Doppiamente nell'alma. [scosse,  
Ciò, che or soffre il mio Ben. Gli urti, le  
Gl'insulti, le minacce. Ah che presente  
Solo il ver temerei; ma il mio pensiero  
Fa, ch'io tema lontana il falso, e'l vero.

*Arg.* Nè ancor si vede alcun.

*guardando per la Scena.*

*Ari.* Nè

*Ari.* Nè alcuno... Oh Dio! *turbata*

*Arg.* Che avvenne?

*Ari.* Oh come io tremo!

Come palpito adesso!

*Arg.* E la cagione?

*Ari.* E' deciso il mio fato.

Vedi Alcandro, che arriva.

*Arg.* Alcandro, ah corri. *versola Scena*

Consolane; che rechi?

## S C E N A II.

*Alcandro, e dette.*

*Alc.* **F**ortunate novelle. Il Re m'invia  
Nūzio felice, o Principessa. Ed io...

*Ari.* La pugna terminò?

*Alc.* Sì: ascolta. Intorno

Già impazienti...

*Arg.* Il vincitor si chiede. *ad Alcandro*

*Alc.* Tutto dirò. Già impazienti intorno

Le turbe spettatrici...

*Ari.* Eh ch'io non cerco

Questo da te. *con impazienza.*

*Alc.* Ma in ordine distinto...

*Ari.* Chi vinse dimmi sol. *con sdegno*

*Aic.* Licida ha vinto.

*Ari.* Licida!

*Alc.* Appunto.

*Arg.* Il Principe di Creta!

*Alc.* Sì, che giunse poc' anzi a queste arene.

*Ari.* [ Sventurata Aristeia! ]

*Arg.* [ Povera Argene! ]

*Alc.* Oh te felice! Oh quale *ad Ari*

Sposo ti diè la forte!

*Ari.* Al-

*Ari.* Alcandro parti.

*Alc.* T'attende il Re. *Ari.* Parti. Verrò.

*Alc.* T'attende

Nel gran Tempio adunata...

*Ari.* Nè parti ancor? *con sdegno*

*Alc.* (Che ricompensa ingrata!)

Apportator son io

Del tuo maggior contento

E discacciar mi sento

Senza saper perchè.

Dimmi qual è il mio fallo,

E perchè tanto accesa

Di sdegno or sei con me.

Apportator, ec.

### S C E N A III.

*Aristea, ed Argene.*

**A**H dimmi, o Principessa, (Dio,  
V'è sotto il Ciel chi possa dirsi, oh  
Più misera di me?

*Ari.* Sì. Vi son' io.

*Arg.* Ah non ti faccia amore

Provar mai le mie pene. Ah tu non sai

Qual perdita è la mia: Quanto mi costa

Quel cor, che tu m'involi.

*Ari.* E tu non senti, (menti.

Non comprendi abbastanza i miei tor-

So ben anch'io

Quel fiero martir

D'un cor geloso:

Che gode un bel riposo

Solo al suo bene accanto:

Chi più dell'altro altero

Frena i sospiri, e 'l pianto,

E pu-

E pure un cenno un guardo  
Tutto gli è pena allor.

Ma tu sentir non dei  
Sì barbaro martoro,  
Pensa, che peno, ed ardo,  
Pensa agli affanni miei.  
Chetati il tuo tesoro  
Forse arderà d'amor. So ben,

## S C E N A I V.

*Argene, e poi Aminta.*

*Arg.* **E** Trovar non poss'io  
Nè pietà, nè soccorso.

*Am.* Eterni Dei!

Farmi Argene colei.

*Arg.* Vendetta almeno, *Am.* *Argene: e co-* *vuol partire*

Vendetta si procuri. *Am.* Argene: e co-

Tu in Elide? Tu sola? (me

Tu in sì ruvide spoglie? *Ar.* I neri in-

A secondar del Prence (ganni

Dunque ancor tu venisti? A saggio in

Regolator commise il Re di Creta [vero

Di Licida la cura. Ecco i bei frutti [ta,

Di tue dottrine. Hai gran ragione, Ami-

D'adarme altier: chi vuol saper appieno

Se fu attento il cultor, guardi il terreno.

*Am.* (Tutto già sà.) Non da' consigli miei..

*Arg.* Basta... Chi sà? Nel Cielo

V'è giustizia per tutti, e si ritrova [rolla

Talvolta anche nel Mondo. Io chiedo-

Agli Uomini, agli Dei. S'ei non ha fede,

Ritegni io non avrò. Vo' che Clistene,

Vo', che la Grecia, il Mondo



Sappia ch'è un traditore; acciò per tutto  
 Questa infamia lo siegua; acciocchè o-  
 L' aborrisca, l' eviti, (gnuno  
 E con orrore a chi no 'l sà l' additi.

*Am.* Non son questi pensieri  
 Degni d'Argene. Un consigliere infido,  
 Anche giusto è lo sdegno. Io nel tuo caso  
 Più dolci mezzi adoprerei. Procura,  
 Ch' ei ti rivegga: a lui favella: a lui  
 Le promesse rāmenta. E' sempre meglio  
 Il racquistarlo amante, [Aminta,  
 Che opprimerlo nemico. *Arg.* E credi,  
 Ch'ei tornerebbe a me? *Am.* Lo spero.  
 Fosti l'Idolo suo. Per te lāguiva, [Al fine  
 Delirava per te. Non ti sovviene,  
 Che cento volte, e cento ...

*Arg.* Tutto, per pena mia, tutto rāmento;  
 Che non mi disse un dì?

Quai Numi non giurò?

E come, oh Dio, si può,

Come si può così - Mancar di

Tutto per lui perdei, (fede!

Oggi lui perdo ancor.

Poveri affetti miei! (mercede!

Questa mi rende amor- Questa

[Che, ec.

S C E N A V.

*Aminta solo.*

**I**nsana Gioventù, qualora esposta  
 Ti veggo tanto agl' impeti d' Amore;  
 Di mia vecchiezza io mi consolo, e rido.  
 Dolce è il mirar dal lido  
 Chi sia per naufragar:

Non

Non che ne alletti  
 Il danno altrui ; ma sol perchè l'aspetto  
 D' un mal, che non si soffre , e dolce og-  
 „ Ma che? L' età canuta (getto.  
 „ Non ha le sue tempeste?  
 „ Ah che pur troppo  
 „ Ha le sue proprie, e dal timor dell'altre  
 „ Sciolta non è.  
 „ Son le follie diverse ; (gira,  
 „ Ma folle è ognuno, e a suo piacer n' ag-  
 „ L'Odio, o l'Amor, la Cupidigia, o l'Ira.  
 Quel nocchier, che sta in periglio  
 Fra gli scogli in mezzo all'onda  
 Più non pensa del naviglio  
 Quand' ei corre a naufragar....  
 Nè più bada disperato  
 Se già il fato nella sponda  
 O nel mar debba incontrar.  
 Quel , ec.

## S C E N A VI.

Campagna, che termina in prospetto in  
 un folto Bosco: fra i tronchi di questo in  
 lontano piccola Collina deliziosa.

*Megacle coronato d' Ulivo sopra Carro  
 trionfale, tirato da' Cavalli, con se-  
 guito di Guardie, e popolo; poi Cli-  
 stene, preceduto da Licida, e da  
 Alcandro.*

Coro **D** El forte Licida  
 Nome maggiore  
 D' Alfeo sul margine  
 Mai non suonò.

*Par. del C.* Sudor più nobile  
 Del suo sudore

L'a-

L' arena Olimpica

Mai non bagnò.

L' arti ha di Pallade,

L' ali ha d' Amore,

D' Apollo, e d' Ercole

L' ardir mostrò.

*Cero.* Nò: tanto merito,

Tanto valore

L' ombra de' secoli

Caprir non può.

*Cli.* Giovane valoroso,

Che in mezzo a tanta gloria umil ti stai,

Quell' onorata fronte

Lascia, ch'io baci, e che ti stringa al seno.

Felice il Re di Creta,

Che ù tal Figlio fortì! (Se avessi anch'io

Serbato il mio Filinto, *ad Alc.*

Chi sà? sarebbe tal. Rāmenti Alcandro

Cō qual dolor te'l consegnai? Ma pure )

*Alc.* (Tempo non è di rāmentar svēture.)

*Cli.* (E' ver.) Premio Aristeo

Sarà del tuo valor. S' altro donarti

Cliftene può, chiedilo pur: che mai

Quanto darti vorrei, non chiederai.

*M.* (Coraggio, o mia virtù.) Signor son Fi-

E di tenero Padre. Ogni cōtento (glio,

Che con lui non divido,

E' insipido per me. Di mie venture

Pria d' ogn' altro io vorrei

Giungerli apportator. Chieder l'assenso

Per queste nozze: e lui prefète in Creta

Legarmi ad Aristeo.

*Cli.* Giusta è la brama.

*Meg.* Partirò, se'l concedi,  
 Senz'altro indugio. In vece mia rimanga  
 Questi della mia Sposa *presenta Licida*  
 Servo, Compagno, e Condottier.

*Cli.* (Che volto  
 E' quello mai! Nel rimirarlo il sangue  
 Mi si riscuote in ogni vena!) E questi  
 Chi è? Come s'appella?

*Meg.* Egisto ha nome.  
 Creta è sua Patria. Egli deriva ancora  
 Dalla stirpe Real; ma più che il sangue  
 L'amicizia ne stringe; e son fra noi  
 Si concordi i voleri,  
 Comuni a segno e l'allegrezza, e'l duolo  
 Che Licida, ed Egisto è un Nome solo.

*Lic.* (Ingegnosa amicizia!) *Cli.* E ben, la  
 Di condurti la Sposa (cura  
 Egisto avrà. Ma Licida non debbe  
 Partir senza vederla. *Meg.* Ah nò. Sareb-  
 Pena maggior. Mi sentirei morire (be  
 Nell'atto di lasciarla. Ancor da lunge  
 Tanta pena io ne provo...

*Cli.* Ecco, che giugne.

*Meg.* [O me infelice!]

## SCENA VII.

*Aristea, e detti.*

*A.* [All'odiose nozze, non vede *Meg.*  
 Come vittima vengo all'Ara avanti.]

*L.* [Sarà mio quel bel volto in pochi istanti.]

*Cli.* Avvicinati, o figlia. Ecco il tuo Sposo.  
*ha per mano Meg.* (stupisce)

*Meg.* [Ah non è ver.] *Ari.* Lo Sposo mio?

*Cli.*

*Cli.* Sì. Vedi,

Se giammai sì bel nodo in Ciel si strinse.

*Ari.* (Ma se Licida vinse, (ganna?)

Come il mio Bene? ... Il Genitor m'in-

*Lic.* [Crede Megacle Sposo, e se ne affana.]

*Ar.* E questi, o Padre, è il Vincitor? accen-

*Cli.* Me'l chiedi? [nando Meg.]

Non lo ravvisi al volto

Di polve asperso? All'onorate stille,

Che gli rigan la fronte? A quelle foglie,

Che son di chi trionfa

L'ornamento primiero? (vero.)

*Ar.* Ma che dicesti Alcandro? *Al.* Io dissi il

*Cl.* Nō più dubbiezze. Ecco il Cōsorte a cui

Il ciel t'accoppia. E nol potea più degno

Ottener dagli Dei l'amor paterno.

*Ari.* [Che gioja!] *Meg.* [Che martir!]

*Lic.* [Che giorno eterno!]

*Cli.* E voi tacete? Onde il silenzio?

*a Megacle, ed Ar.*

*Meg.* [Oh Dio,

Come comincerò!] *Ar.* Parlar vorrei,

Ma... *Cli.* Intendo. Intempestiva

E' la presenza mia. Severo ciglio,

Rigida maestà, paterno impero,

Incomodi compagni

Sono agli amanti. Io mi sovveggo ancora

Quanto increbbero a me. Restate. Io lodo

Quel modesto rossor, che vi trattiene.

*Meg.* [Sēpre lo stato mio peggior diviene.]

*Cli.* So ch'è fanciullo Amore,

Nè di scherzar gli piace

Con la canutà età.

Di scherzi ei si compiace,  
 Si stanca del rigore,  
 E stan di rado in pace  
 Rispetto, e libertà.

Sò, ec

S C E N A V I I I.

*Aristea, Megacle, e Licida.*

*Meg.* (FRa l'Amico, e l' Amante  
 Che farò, sventurato!

*Lic.* (All' Idol mio,  
 E' tempo, ch'io mi scuopra.) *piano a Meg.*

*Meg.* (Aspetta.) Oh Dio!

*Ari.* Sposo, alla tua Consorte  
 Non celar, che t'affligge.

*Meg.* (Oh pena! oh morte!)

*Lic.* (L'amor mio, caro amico, *a M. co sop.*  
 Non soffre indugio.)

*Ari.* Il tuo silenzio, o caro, (core  
 Mi crucia, mi dispera. *Meg.* (Ardir, mio  
 Finiamo di morir.) Per pochi istanti  
 Allontanati, o Prence. *a parte & Lic.*

*Lic.* E qual ragione.....

*Meg.* Va', fidati di me. Tutto conviene,  
 Ch'io spieghi ad Aristea. *come sopra.*

*Lic.* Ma non poss'io (credi,  
 Esser presente? *Meg.* Nò. Più che non  
 Delicato è l'impegno. *come sopra.*

*Lic.* E ben. Tu'l vuoi,  
 Io lo farò. Poco mi scosto. Un cenno  
 Basterà, perch'io torni. Ah pēsa, Amico,  
 Di che parli, e per chi. Se nulla mai  
 Feci per te. Se mi sei grato, e m'ami,  
 Mostralo adesso. Alla tua fida aita

La

La mia pace io commetto, e la mia vita :

parte .

## S C E N A I X .

Megacle, ed Aristeo .

Meg. (O ricordi crudeli!)

Ari. O Alfin fiam soli .

Potrò senza ritegni

Il mio contento esagerar . Chiamarti

Mia speme, mio diletto,

Luce degli occhi miei . . . .

Meg. Nò, Principessa .

Questi soavi nomi

Non son per me . Serbali pur ad altro

Più fortunato amante .

Ari. E il tempo è questo [no . . .

Di parlarmi così? Giunto è quel gior-

Ma sēplice, ch'io son . Tu scherzi, o caro,

Ed io stolta m'affanno .

Meg. Ah non t'affanni

Senza ragion .

Ari. Spiegati dunque .

Meg. Ascolta .

Ma coraggio, Aristeo . L'alma prepara

A dar di tua virtù la prova estrema .

Ari. Parla . Aime! che vuoi dirmi? Il cor mi

Meg. Odi . In me non dicesti [trema .

Mille volte d'amar più che'l sembante,

Il grato cor, l'alma sincera, e quella,

Che m'ardea nel pēsier fiamma d'onore?

Ari. Lo dissi, è ver . Tal mi sembrasti, e tale

Ti conosco, e t'adoro .

Meg. E se diverso

Fosse Megacle un dì da quel, che dici?

Se infedele agli amici,   
 Se spergiuro agli Dei, se fatto ingrato   
 Al suo Benefattor, morte rendesse   
 Per la vita, che n' ebbe? Avresti ancora   
 Amor per lui? Lo soffriresti amante?   
 L'acetteresti Sposo? *Ari.* E come vuoi,   
 Ch' io figurar mi possa   
 Megacle mio sì scelerato? *Meg.* Or sappi,   
 Che per legge fatale,   
 Se tuo Sposo divien, Magacle è tale.   
*Ari.* Come! *Meg.* Tutto l' arcano   
 Ecco ti svelo. Il Principe di Creta   
 Languo per te d' amor. Pietà mi chiede.   
 Ei la vita mi diede. Ah Principessa,   
 Se negarla poss' io, dillo tu stessa.   
*Ari.* E pugnasti.   
*Meg.* Per lui.   
*Ari.* Perder mi vuoi.   
*Meg.* Sì. Per serbarmi sempre   
 Degno di te.   
*Ari.* Dunque io dovrò.   
*Meg.* Tu dei   
 Coronar l' opra mia. Sì, generosa,   
 Adorata Aristeia, seconda i moti   
 D' un grato cor. Sia qual' io fui fin' ora.   
 Licida in avvenire. Amalo. E' degno   
 Di sì gran forte il caro amico. Anch' io   
 Vivo di lui nel seno.   
 Es' ei t' acquista, io non ti perdo a pieno.   
*A.* Ah qual passaggio è questo! Io dalle Stel-   
 Precipito agli Abissi. Eh no. Si cerchi [ le   
 Miglior compenso. Ah senza te la vita   
 Per me vita non è



Meg. Bella Aristeia,  
 Non congiurar tu ancora  
 Contro la mia virtù. Mi costa assai  
 Il prepararmi a sì gran passo. Un solo  
 Di quei teneri sensi  
 Quant'opera di strugge!  
 Ari. E di lasciarmi...  
 Meg. Ho risoluto.  
 Ari. Hai risoluto! E quando?  
 Meg. Questo... (Morir mi sento.)  
 Questo è l'ultimo addio.  
 Ari. L'ultimo! ingrato...  
 Soccorrètemi, o Numi, il piè vacilla:  
 Freddo sudor mi bagna il volto. E parmi  
 Che una gelida man m'opprima il core.  
 Meg. Sento, che il mio valore  
 Mancando vò. Più che a partir dimoro,  
 Meno ne son capace,  
 Ardir. Vado, Aristeia. Rimanti in pace.  
 Ari. Come! Già m'abbandoni?  
 Meg. E' forza, o cara,  
 Separarsi una volta. Ari. E parti...  
 Meg. E parto  
 Per non tornar più mai. *In atto di part.*  
 Ari. Senti! Ah nò... Dove vai?  
 Meg. A spirar, mio tesoro, parte risoluto, e  
 Lungi dagli occhi tuoi. *poi si ferma.*  
 Ari. Soccorso... io moro... *si sviene*  
 Meg. Misero me! Che veggio? *voltandosi ind.*  
 Ah l'opprese il dolor. Cara mia speme:  
 Bella Aristeia: Non avviliti: ascolta:  
 Megacle è qui nò partirò: sarai... [Stelle  
 „ Che parlò? Ella non m'ode. Avete, o  
 „ Più

„ Più sventure per me? Nò: questa sola  
 „ Mi restava a provar. Chi mi consiglia?  
 „ Che risolvo? Che fo? Partir? Sarebbe  
 „ Crudeltà, tirannia! Restar? Che giova?  
 „ Forse ad esserle Sposo? E il Re ingana-  
 „ E l'Amico tradito, e la mia fede, (to,  
 „ E l'onor mio lo soffrirebbe? Almeno  
 „ Partiam più tardi. Ah che sarè di nuovo  
 „ A quest'orrido passo. Ora è pietade  
 „ L'esser crudele,, Addio, mia vita, Addio  
 „ *gli prende la mano, e gliel'ha baciata.*  
 „ Mia perduta speranza. Il Ciel ti renda  
 „ Più felice di me. Deh conservate  
 „ Questa bell'opra vostra, eterhi Dei,  
 „ E i dì, ch'io perderò, donatela lei.

Licida [dov'è mai!] Licida. *verso la Scen.*

S. C. E. N. A. X.

*Licida, e detti.*

Lic. **I** Ntese Tutto Aristeo?

Meg. Tutto. T'affretta, o Prence, *in atto*  
Soccorri la tua Sposa *(di partire.*

Lic. Aimè, che miro!  
Che fu? a Meg. Me. Doglia improvvisa  
Le oppresse i sensi... *in atto come sopra.*

Lic. E tu mi lasci? Meg. Io vado...  
*torna indietro, partendo.*

Deh pensa ad Aristeo. ( Che dirà mai;  
Quando in se tornerà! *si ferma.* Tutte  
[ho presenti,  
Tutte le smanie sue] Licida, ah senti.

Se cerca, se dice

L'Amico dov'è?

L'A-

L' Amico infelice ,

Rispondi , morì :

Ah nò , sì gran duolo

Non darle per me ;

Risponadi , ma solo :

Piangendo parti :

Che abisso di pene !

Lasciare il suo Bene !

Lasciarlo per sempre ,

Lasciarlo così ! Se , ec.

S C E N A XI.

Licida , e Aristeo (tendo.

Lic. **C**He laberinto è questo ! Io non ! in-

Semiviva Aristeo ! Megacle af-

Ari. Oh Dio ! (flitto .

Lic. Ma già quell' alma

Torna agli usati officj . Apri i bei lumi ,

Principessa , ben mio .

Ari. Sposo infedele ! *senza vederlo .*

Lic. Ah non dirmi così . Di mia costanza

Ecco in pegno la destra . *la prende per la*

Ari. Almeno . . . Oh Stelle ! *mano .*

Megacle ov' è ? *vede non esser Meg. ritira*

Lic. Partì . *[la mano .*

Ari. Partì l' ingrato !

Ebbe cor di lasciarmi in questo stato !

Lic. Il tuo Sposo restò .

Ari. Dunque è perduta s' alza con impeto .

L' Umanità , la Fede ,

L' Amore , la Pietà ? Se questi iniqui

Incenerir non fanno ,

Numi , i fulmini vostri in Ciel che fãno ?

*Lic.* Son fuor di me! Di', chi t'offese, o cara;  
Parla. Brami vèdetta? Ecco il tuo Sposo.  
Ecco Licida...

*Ari.* Oh Dei!

Tu quel Licida sei! Fuggi, t'invola.  
Nasconditi da me. Per tua cagione,  
Perfido, mi ritrovo a questo passo. (fasso.)

*Lic.* E qual colpa ho commessa? Io son di  
Lo Sposo l'Amante, la pace perdè

La vita mi resta

Ma questa tu rendi

Più dura per me;

Mio bene ove sei?

Ah barbaro ingrato,

Più speme non v'è. (va)

Dell'Idolo mio se il Cielo mi pri-

E' vano ch'io viva

Mio sposo adorato

Seguir ti vogl'io

M'aspetta con te. Lo, ec.

## SCENA XII.

*Licida, e poi Argene.*

*Lic.* **A** Me barbaro! Oh Numi! [voglio  
Perfido a me? Voglio seguirla, e  
Sapere almen, che strano enigma è que-

*Arg.* Fermati, traditor. (sto.)

*Lic.* Sogno, o son desto! *riconosce Arg.*

*Arg.* Non sogni, nò; son'io

L'abbandonata Argene. Anima ingrata,

Riconosci quel volto,

Che fu gran tempo il tuo pjacer. Se pure

In sorte sì funesta

Delle antiche sembianze orma vi resta.

*Lic.* (Donde viene? In qual punto  
Mi sorprende costei? Se più mi fermo,  
Aristea non raggiungo.) Io nõ intendo,  
Bella Ninfa i tuoi detti. Un'altra volta  
Potrai meglio spiegarti. *vuol partire*

*Arg.* Indegno, ascolta. *lo trattiene*

*Lic.* [Misero me!]

*Arg.* Tu non m'intendi? Intendo  
Ben'io la tua perfidia. I nuovi amori,  
Le frodi tue tutte risepsi, e tutto  
Saprà da me Clistene  
Per tua vergogna. *vuol partire*

*Lic.* Ah nõ. Sentimi, Argene, *la trattiene*.  
Non sdegnarti. Perdona,  
Se tardi ti ravviso. Io mi rammento  
Gli antichi affetti, e se tacer saprai,  
Forse... Chi sà?

*Arg.* Si può soffrir di questa  
Ingiuria più crudel? Chi sà, mi dici?  
In vero io son la rea. Picciole prove  
Di tua bontà non sono  
Le vie, che m'offri a meritar perdono.

*Lic.* Ascolta. Io velli dir... *vuol prenderla per*

*Arg.* Lasciami, ingrato, *[la mano*  
Non ti voglio ascoltar.

*Lic.* [Son disperato.]

*Arg.* Nò la speranza  
Più non m'alletta  
Voglio vendetta  
Non chiedo amor.  
Pur che non goda  
Quel cor spergiuro

Nulla mi curo  
Del mio dolor. Nò, ec.

## S C E N A A G G X I I I

Licida, e poi Aminta

**Lic.** **I**N Angustia più fiera  
Io nò mi vidi mai. Tutto è in ruina,  
Se parla Argene. E' forza  
Raggiugnerla, placarla. E chi trattiene  
La Principessa intanto? Il solo amico  
Potria... Ma dove àdò? Si cerchi. Almeno  
E consiglio, e conforto  
Megacle mi darà. *vuol partire*

**Am.** Megacle è morto.

**Lic.** Che dici, Aminta? **Am.** Io dico  
Pur troppo il ver.

**Lic.** Come! perchè! Qual'empio  
Sì bei giorni troncò. Trovisi. Io voglio,  
Ch' esempio di vendetta altrui ne resti.

**Am.** Principe, nol cercar. Tu l'uccidesti.

**Lic.** Io! Deliri?

**Am.** Volesse

Il Ciel, ch'io delirassi. Odimi. In traccia  
Mentre or di te venia, fra quelle piante

Un gemito improvviso

Sèto. Mi fermo; Al suò mi volgo, e miro

Uuom, che sul nudo acciaro

Prono già s'abbàdona. Accorro. Al petto

Fò d'una man sosteggio, (volto

Con l'altra il ferro svio! Ma quando al

Megacle ravvisai

Pensa com'ei restò, com'io restai.

Dopo un breve stupore: Ah qual follia

Bra-

Bramar ti fa la morte?  
 (Io volea dirgli, ei mi prevenne.) Amīta,  
 Ho vissuto abbastanza.  
 (Sospirando, mi disse,  
 Dal profondo del cor.) Senza Aristeo  
 Nō sò viver, nè voglio. Ah son due lustri  
 Che non vivo che in lei. Licida, oh Dio,  
 M'uccide, e non lo sà; ma non m'offēde,  
 Suo dono è questa vita, e la riprende.

*Lic.* Oh Amico! E poi?

*Am.* Fugge da me ciò detto,  
 Come partico stral. Vedi quel sasso,  
 Signor, colà, che il sottoposto Alfeo  
 Signoreggia, ed adōbra? Egli v'ascende  
 In mē, che nō balena. In mezzo al fiume  
 Si scaglia. Io grido in van.  
 L'onda percossa  
 Balzò, s'aperse, in frettolosi giri  
 Si riunì, l'ascese. Il colpo, i gridi  
 Replicaron le sponde: E più non vidi.

*Lic.* Ah qual' orrida scena

Or si scuopre al mio sguardo! *rim. stupido*

*Am.* Almen la spoglia,  
 Che albergò sì bell'alma,  
 Vada si a ricercar. Da' mesti amici  
 Questi a Lui sō dovuti ultimi uffizj parte

## S C E N A X I V .

*Licida, e poi Alcandro.*

*Lic.* **D** Ove son! Che m'avvenne?

Adunque il Cielo  
 Tutte sopra il mio capo  
 Rovesciò l'ire sue! Megacle, oh Dio,

Megacle, dove sei? Che fo nel Mondo  
 Senza di te? Rendetemi l'amico,  
 Ingiustissimi Dei. Dovunque ei sia,  
 A viva forza il rapirò. Non temo  
 Tutti i Fulmini vostri. Ho cuor, che  
 A ricalcar full'orme (basta  
 D'Ercole, e di Teseo le vie di morte.

*Alc.* Olà. *Lic.* non ode.

*Lic.* Del guado esteremo....

*Alc.* Olà.

*Lic.* Chi sei

Tu, che audace interrompi  
 Le smanie mie?

*Alc.* Regio Ministro io sono.

*Lic.* Che vuole il Re?

*Alc.* Che in vergognoso esilio

Quindi lungi tu vada. Il Sol cadente,  
 Se in Elide ti lascia,  
 Sei reo di morte.

*Lic.* A me tal cenno?

*Alc.* Impara

A mentir nome, a violar la fede,  
 A deludere i Re.

*Lic.* Come? Ed ardisci,  
 Temerario...

*Alc.* Non più Principe, è questo

Mio dover l'ho adèpito. Adèpi il resto.

(parte

S C E N A XV.

*Licida solo.*

**C**On questo ferro, ìdegno, snuda la spada  
 Il senti passerò... Folle, che dico?  
 Che fò? Cō chi mi sdegno? Il reo son'io,

Io



Io son lo scellerato. In queste vene  
 Con più ragion l'immergerò. Sì, mori,  
 Licida sventurato . . . Ah perchè tremi,  
 Timida man? Che ti ritiene? Ah questa  
 E' ben miseria estrema . Odio la vita:  
 M'atterrisce la morte: E sento intanto  
 Stracciarmi a brano a brano  
 In mille parti il cor. Rabbia, Vendetta,  
 Tenerezza , Amicizia ,  
 Pentimento, Pietà, Vergogna, Amore ,  
 Mi trafiggono a gara . Ah chi mai vide  
 Anima lacerata

Da tanti affetti, e sì contrarj? Io stesso  
 Non sò , come si possa  
 Minacciando tremare , arder gelando ,  
 Pianger in mezzo all'ire ,  
 Bramar la morte , e non saper morire !

Son qual nave da più venti

Combattuta in ria procella .

Non ho guida , non ho stella ,

Son Costretto a naufragare .

Altra speme non mi avanza ,

E di già la mia speranza

Si sōmerge in mezzo al mare .

Son , ec.

*Fine dell' Atto Secondo .*



# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

Bipartita, che si forma dalle ruine di un antico Ippodromo, già ricoperto in parte d' edera, di spine, e d'altre piante selvaggie.

*Megacle, Aminta, Aristeia, e Argene.*

*Meg.* **L** Asciami. In van t'opponi.

*Am.* **L** Ah torna, Amico,  
Una volta in te stesso. In tuo soccorso  
Pronta sempre la mano  
Del Pescator, ch'or ti salvò dall' onde  
Credimi, non avrai. Si stanca il Cielo  
D'assistere chi l'insulta.

*Meg.* Empio soccorso,  
Inumana pietà! Negar la morte  
A chi vive morendo. Aminta, o Dio,  
Lasciami.

*Am.* Non fia ver.

*Ari.* Lasciami, Argene!

*Arg.* Non lo sperar.

*Meg.* Senza Aristeia non posso,  
Non deggio viver più.

*Ari.* Morir vogl'io,  
Dove Megacle è morto?

*Am.* Attendi. *a Meg.*

*Arg.* Ascolta. *ad Ari.*

*Meg.* Che attender?

*Ari.* Che ascoltare?

*Meg.* Non si ritrova  
Più conforto per me:

*Ari.*

*Ari.* Per me nel Mondo

Non v'è più che sperar.

*Meg.* Serbarmi in vita...

*Ari.* Impedirmi la morte...

*Neg.* Indarno tu pretendi.

*Ari.* In van presumi.

*Am.* Ferma. *trattiene Meg che vuol fuggire.*

*Arg.* Senti infelice... *trattiene Ari.*

*Ari.* Oh Stelle!

*Meg.* O Numi! *incontrandosi a mez. il Teat.*

*Ari.* Megacle!

*Meg.* Principessa!

*Ari.* Ingrato! E tanto

M'odj dunque, e mi fuggi:

Che per esserti unita,

S'io m'affretto a morir, tu torni in vita?

*Meg.* Vedi a qual segno è giunta,

Adorata Aristeia, la mia sventura.

Io non posso morir. Trovo impedita

Tutte le vie, per cui si passa a Dite.

*Ari.* Ma qual pietosa mano...

## S C E N A II.

*Alcandro, e detti.*

*Alc.* **O**H sacrilego, oh infano,  
Oh scelerato ardir!

*Ari.* Vi sono ancora

Novi disastri, Alcandro?

*Alc.* In questo istante

Rinasci il Padre tuo.

*Ari.* Come?

*Alc.* Che orrore!

Che ruina! Che lutto!

Se'l Ciel nol difendea, ne avrebbe in-

*Ari.* Perchè?

*Alc.* Già sai, che per costume antico  
 Questo festivo dì con un solenne  
 Sacrificio si chiude. Or mentre al Tèpio  
 Venìa fra' suoi Custodi  
 La sacra pompa a celebrar Clistene;  
 Perchè, non sò, nè da qual parte uscito  
 Licida impetuoso,  
 Ci attraversa il cammin. Non vidi mai  
 Più terribile aspetto. Armato il braccio,  
 Nuda la fronte avea, lacero il manto,  
 Scomposto il crin. Dalle pupille accese  
 Uscìa torbido il guardo; e per le gote,  
 D'inaridite lagrime segnate,  
 Traspariva il furore. Urta, rovescia  
 I sorpresi Custodi. Al Re s'avventa:  
 Mori, (grida fremendo) e gli alza in  
 Il sacrilego ferro (fronte

*Ari.* Oh Dio!

*Alc.* Non cangia

Il Re sito, o color. Severo il guardo (dice:  
 Gli ferma in faccia, e in grave suon gli  
 Temerario, che fai? Vedi se il Cielo  
 Veglia in cura de' Re. Gela a que'detti  
 Il Giovane feroce. Il braccio in alto  
 Sospende a mezzo il colpo, e il Regio  
 Attonito rimira, impallidisce, (aspetto  
 Incomincia a tremar, gli cade il ferro;  
 E dal ciglio, che tanto  
 Minaccioso pareva, prorompe il pianto.

*Ari.* Respiro.

*Arg.* Oh folle!

*Am.* Oh sconigliato!

*Ar.*

*Arist.* Ed ora

Il Genitor, che fa?

*Alc.* Di lacci avvolto

Ha il colpevole innanzi.

*Am.* (Ah si procuri

Di salvar l'infelice.) *parte*

*Arg.* E Licida, che dice?

*Alc.* Alle richieste

Nulla risponde. E' reo di morte, e pare,  
Che no'l sappia, o no'l curi: ognor piägèdo  
Il suo Megacle chiama. A tutti il chiede,  
Lo vuol da tutti; e fra' suoi labbri, come  
Altro nō sappia dir, sēpre ha quel nome.

L' Infelice in questo stato,

Benchè reo, in petto altrui

Pietà desta, e a' pianti sui

Muove tutti a lacrimar.

Nè il suo labro innamorato

Lascia mai lo stile antico;

Chiama sempre il caro Amico

E lo torna a richiamar.

*Meg.* Più resistere non posso al caro amico,

Per pietà, chi mi guida?

*Arist.* Incauto! E quale

Sarebbe il tuo disegno? Il Genitore

Sa, che tu l'ingannasti:

Sa, che Megacle sei. Perdi te stesso,

Presentandoti al Re: Non salvi altrui.

*Meg.* Col mio Prince insieme

Almen mi perderò. *vuol partire*

*Arist.* Senti. E non stimi *(feso*

Consiglio affai miglior, che il Padre of-

Vada a placarli io stessa?

*Meg.* Ah

*Meg.* Ah, che di tanto

Lusingarmi non sò.

*Arist.* Sì, questo ancora

Per te si faccia. *M.* O generosa, o grãde;

O pietosa *Aristea*. Facciano i Numi

Quell'alma bella, in quella bella spoglia

Lungamente albergar. Ben lo dis' io,

Quando pria ti mirai, che tu non eri

Cosa mortal. Va', mio conforto...

*Arist.* Ah basta:

Non fa duopo di tanto.

Un sol de' guardi tuoi

Mi costringe a voler ciò, che tu vuoi.

Caro mio Ben perdona

Se dubitai di te.

Serbami la tua fe,

Sarò costante.

Mi dolgo al tuo dolore,

Gioisco alla tua speme;

E al tuo costante Amore

Arde di nuova face

Il Core Amante. Caro, ec.

### S C E N A III.

*Megacle*, ed *Argene*.

*M.* **D**Eh secondate, o Numi, (Padre

La pietà d' *Aristea*. Ch'isa, se'l

Però si placherà? Troppa ragione

Ha di punirlo, è ver; ma della Figlia

Lo vincerà l'amore. E se nol vince?

Oh Dio, potessi almeno

Veder, come l'ascolta. *Argene*, io voglio

Seguitarla da lungi.

*Arg.* Ah

*Arg.* Ah tanta cura

Non prender di costui. Vedi, che il Cielo  
E' stanco di soffrirlo. Al suo destino  
Lascialo in abbandono.

*Meg.* Lasciar l'Amico! Ah così vil nō sono.

*Arg.* Inutil zelo, or che Aristeia la cura  
Ha della sua salvezza.

*Meg.* E se Clistene

Si mostrasse placato, avrei per questo  
Ragiō di nō temer? Lo sdegno, Argene,  
Se ha ritegno in un core,  
Dove si concepì, divien maggiore.

Torbido in volto, e nero,

*Senza* ~~che~~ ~~non~~ tuoni il Cielo,

Tacito, e gonfio appare

Senz' alcun vento il Mare,

E in petto al Passeggiero

Il cor fa palpar.

In quell' orrore ascoso

Il turbine s' appresta,

E quel silenzio è un segno

Di prossima tempesta,

Che van destando i venti

Racchiusi in seno al Mar.

Torbido, ec.

## SCENA IV.

*Argene, e Aminta.*

*Ar.* E' Pure a mio dispetto (gnarmi,  
Sêto pietade anch' io. Tento sde-  
N'ho ragiō, lo vorrei; ma ī mezzo all'ira  
Mentre il labro minaccia, il cor sospira.  
Sarai debole, Argene, (ingrato!  
Dunque a tal segno? Ah nò. Spergiuro!

Non

Non sarà ver. Detesto

La mia pietà. Mai più mirar non voglio  
Quel volto ingānator. L'odio. Mi piace  
Di vederlo punir. Trafitto a morte  
Se mi cadesse accanto.

Non verserei per lui stilla di pianto.

*Am.* Misero, dove fuggo? Oh di funesto!  
Oh Licida infelice!

*Arg.* E' forse estinto  
Quel traditor?

*Am.* Nò: ma'l farà fra poco. (malvagi)

*Arg.* Non lo credere, Aminta. Hanno i  
Molti compagni: onde giàmai non sono  
Poveri di soccorso.

*Am.* Or ti lusinghi.

Non v'hà più che sperar. Contro di lui  
Gridan le Leggi: il Popolo congiura:  
Fremono i Sacerdoti. Un sangue chiede  
L'offesa Maestà: De' Sacrificj,  
Che una colpa interrōpa, è il deliquēte  
Vittima necessaria. Ha già deciso  
Il pubblico consenso. Egli svenato  
Fia sull' Ara di Giove. Esser vi dee  
L'offeso Re presente, e al Sacerdote  
Porgere il sacro acciario.

*Arg.* E non potrebbe  
Rivocarsi il Decreto?

*Am.* E come? Il Reo (di fiori  
Già in bianche spoglie è avvolto. Il crin  
lo coronar gli vidi: e il vidi, o Dio,  
Incāminarsi al Tēpio. Ah forse è giūto:  
Ah forse adesso, Argene,  
La bipenne fatal gli apre le vene.

*Arg.* Ah



*Arg.* Ah nò, povero Prence! *piange.*

*Am.* Che giova il pianto?

*Arg.* E Aristeia non giunse?

*Am.* Giunse; ma nulla ottenne. Il Re non  
O non può compiacerla. [vuole,

*Arg.* E Megacle?

*Am.* Il meschino *ne custodi*

Che ne andavano in traccia. Or l'ascol-

Chieder fra le catene [rai

Di morir per l'Amico. E se non fosse

Ancor ei delinquente,

Ottenuto l'avria. Ma un reo per l'altro

Morir non può.

*Arg.* L'ha procurato almeno.

Oh forte! O generoso! Ed io l'ascolto

Sèza arrossir? Dunque ha più saldi nodi

L'Amistà, che l'Amore? Ah quali io sen-

D'un'emula virtù stimoli al fianco! [to

Sì. Rendiamoci illustri. In fin che dura,

Parli il Mondo di noi. Faccia il mio caso

Maraviglia, e pietà: nè si ritrovi

Nell'univerfo tutto

Chi ripeta il mio nome a ciglio asciutto.

Sento d'intorno al core

Un certo Eroico Amore

Con improvvisa voce

Sgridarmi d'empietà.

Talchè mi desta in petto

Un stimolo di onore,

Che per l'amato oggetto

Nulla temer mi fa.

Sento, ec.

*Aminta solo.*

**F**uggi, salvati, Aminta. In queste spòde  
Tutto è orror, tutto è morte.

Edove, oh Dio,

Senza Licida io vado! Io l'educai

Con sì lungo sudore. A Regie fasce

Io l'inalzai da sconosciuta Cuna,

Ed or potrei senz' esso

Partir così? Si si ritorni al Tempio:

Si vada incontro all'ira

Dell'oltraggiato Re. Licida involva

Me ancor ne' falli sui:

Si mora di dolo; ma accanto a lui.

Son qual per mare ignoto

Naufrago passeggiere,

Già con la morte a nuoto

Ridotto a contrattar.

Ora un sostegno, ed ora

Perde una Stella. Al fine

Perde la speme ancora,

Es'abbandona al Mar. Son, ec.

S C E N A VI.

Aspetto esteriore del gran Tempio di Giove

Olimpico. Bosco all'intorno, con Ara

ardente in mezzo.

*Clisene preceduto da numeroso Popolo, da Licida in  
bianca Veste, coronato di fiori, da Alcandro, e da i  
Custodi del Tempio, che portano sopra Bacili  
gli Strumenti del Sacrificio.*

**Coro** I Tuoi strali, terror del mortali,  
Ah sospendi, gran Padre de' Numi,  
Ah deponi, gran Nume de' Re.

*Part.*

*art.* Fumi il Tēpio del sangue d'un' em-  
 Che oltraggiò con infano furore, (pio,  
 Sommo Giove, un' imago di te.  
*ora* I tuoi strali, terror de' mortali,  
 Ah sospendi, gran Padre de' Numi,  
 Ah deponi, gran Nume de' Re.  
*li.* Giovane sventurato, ecco vicino  
 De' tuoi miseri dì l'ultimo istante,  
 Tanta pietade (e mi punisca Giove,  
 Se adombro il ver.) Tanta pietà mi fai,  
 Che non oso mirarti. Il Ciel volesse,  
 Che potess' io dissimular l'errore;  
 Ma nō lo posso, o Figlio. Io son Custode  
 Della ragion del Trono. Al braccio mio  
 Illesa altri la diede,  
 E renderla degg' io  
 Illesa, o vendicata a chi succede.  
 Obbligo di chi regna  
 Necessario è così, come penoso  
 Il dover con misura esser pietoso,  
 Pur se nulla ti resta  
 A desiar, fuor che la vita, esponi  
 Libero il tuo desir. Esserne io giuro  
 Fedele esecutor. Quanto ti piace,  
 Figlio, prescrivi, e chiudi i lumi in pace.  
*lio.* Padre, (che ben di Padre,  
 Non di Giudice, e Re que' detti sono,)  
 Non merito perdono,  
 Non lo spero, nol chiedo, e nol vorrei,  
 Afflisse i giorni miei  
 Di tal modo la Sorte,  
 Ch'io la vita perdono, e non la morte.  
 L'unico de' miei voti

E il riveder l'Amico  
 Pria di spirar. Già, ch'ei rimase in vita,  
 L'ultima grazia imploro  
 D'abbracciarlo una volta, e liero io mo-  
 Cli. T'appagherò. Custodi, *alle Guardie.*  
 Megacle a me.

*Alc.* Signor, tu piangi? E quale  
 Eccessiva pietà l'alma t'ingombra?

*Cli.* Alcandro, lo confesso,  
 Stupisco di me stesso. Il volto, il ciglio,  
 La voce di costui nel cor mi desta  
 Un palpito improvviso,  
 Che lo risente in ogni fibra il sangue.  
 Fra tutti i miei pensieri

La cagion ne ricerco, e non la trovo.  
 Che sarà, giusti Dei, questo, ch'io pruo-

Non son donde viene

Quel tenero affetto:

Quel moto -- Che ignoto

Mi nasce nel petto:

Quel giel, che le vene

Scorrendo mi va.

Nel seno a destarmi

Sì fieri contrasti

Non parmi -- Che basti

La sola pietà. Non, ec.

## S C E N A VII

*Megacle fra le Guardie, e detti.*

*Lic.* Ah vieni, illustre esempio,

**A** Di verace amistà! Megacle ama

Caro Megacle, vieni. [to,

*Meg.* Ah qual ti trovo,

Povero Prence!

*Lic.* Il rivederti in vita

Mi fa dolce la morte .

*Mea.* E che mi giova

Una vita , che in vano

Voglio offrir per la tua . Ma molto inanzi

Licida non andrai . Noi passeremo , [mo.

Ombre amiche , indivise , il guado estre-

*Lic.* Oh delle gioje mie , de' miei martirj ,

Finchè piacque al destin , dolce cōpagno

Separarci convien ; Poichè siam giunti

Agli ultimi momenti ,

Quella destra fedel porgimi , e senti :

Sia preghiera , o comando ,

Vivi , io bramo così . Pietoso amico

Chiudimi tu di propria mano i lumi .

Ricordati di me . Ritorna in Creta

Al Padre mio... [povero Padre! A questo

Preparato non sei colpo crudele .]

Deh tu l' istoria amara

Raddolcisci narrando . Il Vecchio afflitto

Reggi , assisti , consola .

Lo raccomando a te . Se piange , il pianto

Tu gli asciugua sul ciglio : [glio .

E in te , se un Figlio vuol , rendigli un Fi-

*Meg.* Taci . Mi fai morir .

*Cli.* Non posso , Alcandro ,

Resister più . Guarda que' volti . Osserva

Quei replicati amplessi ,

Quei teneri sospiri : e que' confusi

Fra le lagrime alterne ultimi baci :

Povera umanità !

*Alc.* Signor , trascorre

L'ora

L'ora permessa al Sacrificio. *Cli.* E' vero.  
Olà , Sacri Ministri ,  
La vittima prendete . E voi , Custodi ,  
Dall' amico infelice

Dividete colui . *Son divisi da' Custodi*

*Meg.* Barbari : ah voi

Avete dal mio sen svelto il cor mio .

*Lic.* Ah dolce Amico !

*Meg.* Ah caro Prence !

*Lic.* *a 2* Addio . *guardandosi da lontano*

*Meg.* *a 2* Addio . *guardandosi da lontano*

*Coro* I tuoi strali , terror de' mortali

Ah sospendi , gran Padre de' Numi ,

Ah deponi , gran Nume de' Re .

*Nel tempo , che si canta il Coro Licida va ad*

*inginocchiarsi a piè dell' Ara appresso al*

*Sacerdote Il Re prende la sacra Scure , che*

*gli vien presentata sopra un Bacile da uno*

*de' Ministri del Tempio ; e nel porgerla al*

*Sacerdote , canta i seguenti versi , con grave*

*Sinfonia .*

*Cli* O degli Uomini Padre , e degli Dei

Onnipotente Giove ,

Al cui cenno si muove

Il Mar , la Terra , il Ciel : Di cui ripieno

E' l' universo ; e dalla man di cui

Pende d' ogni cagione , e d' ogni evento

La connessa catena :

Questa , che a te si svena

Sacra Vittima accogli . Essa i funesti ,

Che ti splendono in man , folgori arresti .

*Nel porgere la Scure al Sacerdote ;*

*viene interrotta da Argene .*

## S C E N A V I I I .

Argene, e detti.

Arg. Fermati, o Re. Fermate,

Sacri Ministri; qual' opra turbi?

Lic. Oh infano ardir! Non sai, Ninfa,

qual' opra turbi? Anzi più grata

Vengo a renderla a Giove. Una io vi re-

Vittima volontaria, ed innocente,

Che ha valor, che ha desio

Di morir per quel reo.

Lic. Qual' è?

Arg. Son' io.

Meg. [ Oh bella fede! ]

Lic. [ Oh mio rossor! ]

Lic. Dovresti saper,

che al debil sesso

Pel più forte morir non è permesso.

Arg. Ma il morir non si vieta

Per lo Sposo a una Sposa. In questa guisa

Sò, che al Tessalo Admeto

Serbò la vita Alceste, e sò, che poi

L' esempio suo divenne legge a noi.

Lic. Che perciò? Sei tu forse

Di Licida Conforte?

Ar. Ei me ne diede

In pegno la sua destra, e la sua fede.

Lic. Licori, io che t' ascolto,

Son più folle dite. D'un Regio crede

Una vil Pastorella!

Dunque

Arg. Nè vil son' io,

Nè son Licori, Argene ho nome. In Cre-

Chia-

Chiara è del sangue mio la gloria antica.  
E se giurommi fe', Licida il dica.

*Cli.* Licida, parla.

*Lic.* (E' l'esse menzognero  
Questa volta pietà.) Nò non è vero.

*Arg.* Come! E negar lo puoi? Volgiti in-  
Ricordati i tuoi doni, (grato.

Se me nò vuoi. L'aureo Monil è questo  
Che nel punto funesto

Di giurarmi tua Sposa  
Ebbi da te. Tiriso vengà almeno,  
Che di tua man me ne adornasti il seno.

*Lic.* (Pur troppo è ver.)

*Arg.* Guardalo, o Re.

*Cli.* Dinanzi  
Mi si tolga costei. *alle Guardie.*

*Arg.* Popoli, Amici,  
Sacri Ministri, eterni Dei, se pure

N'è alcun presète al Sacrificio ingiusto  
Protesto innanzi a voi, giuro, ch'io sono

Sposa a Licida, e voglio  
Morir per lui. Nè... Principessa ah vieni.

Soccorrimi. Non vuole  
Udirmi il Padre tuo.

### S C E N A IX.

*Aistea, e detti*  
*Ari.* CR edimi, o Padre,  
E' degna di pietà.

*Cli.* Dunque volete,  
Ch'io mi riduca a delirar con voi?

Parla. Ma siano brevi i detti tuoi.

*Arist.* Parlino queste gemme,  
porge il Monile a Alist. Io



Io tacerò. Van di tai fregi adorne  
In Elide le Ninfe?

*li.* Ahimè. Che miro! si turba, e lo guarda  
Alcandro, riconosci  
Questo Monil?

*lic.* Se'l riconosco? E' quello,  
Che al collo avea, quãdo l'esposi all'òda  
Il tuo Figlio bambin.

*li.* Licida, (ho Dio,  
Tremo da capo a piè.) Licida, forgi,  
Guarda. E' ver, che costei  
L'ebbe in dono da tè.

*Lic.* Però non debbe  
Morir per me. Fu la promessa occulta,  
Non ebbe effetto, e col solenne rito  
L'Imeneo non si strinse.

*li.* Io chiedo solo,  
Se'l dono è tuo. *Lic.* Sì.

*li.* Da qual man ti venne?  
*Lic.* A me donello Aminta.

*li.* E questo Aminta  
Chi è?

*Lic.* quello, a cui diede  
Il Genitor, degli anni miei la cura.

*li.* Dove stà?  
*Lic.* Meco venne,

Meco in Elide è giunto.

*li.* Questo Aminta si cerchi.  
*Arg.* Eccolo appunto.

## S C E N A X I .

*Aminta, e detti.**Am.* **A**HLicida! *lo vuol abbracciarlo**Cli.* **A**T'accheta,

Rispondi, e non mentir. Questo Monil

D'onde avesti?

*Am.* Signor, da mano ignota,

Già scorse il quinto lustro,

Ch'io l'ebbi in don.

*Cli.* Dov' eri allor? *Am.* La dove

In Mar presso a Corinto

Sbocca il torbido Asopo.

*Alc.* ( Ah ch'io rinvengo*guardando attentamente Aminta.*

Delle note sembianze

Qualche traccia in quel volto.

Io non m'inganno.

Certo egli è desso.) Ah d'un antico errore

*inginocchiandosi* ( tutto

Mio Re, son reo. Deh mi perdona. Io

Fedelmente dirò. *Cli.* Sorgi. Favella.*Alc.* Al Mar, come imponesti,

Non esposi il Bambin. Pietà mi vinse

Costui straniero, ignoto

Mi venne innāzi, e gliel donai, sperādo,

Che in remote contrade

Tratto l'avrebbe.

*Cli.* E quel fanciullo, Aminta,

Dov'è? Che ne facesti?

*Am.* Io... (Quale arcano

Ho da scoprir!)

*Cli.* Tu impallidisci! Parla,

Empio

Empio, di', che ne fu? Tacèdo aggiūgi  
All' antico delitto, error novello.

L'hai presēte, o Signor. Licida: è quello.

*Cli.* Come! Non è di Creta  
Licida il Prence?

*Am.* Il vero Prence in fasce  
Finì la vita. Io ritornato, appunto  
Con lui Bambino in Creta, al Re dolēte  
L'offerì in dono.

Ei dell' estinto in vece,  
Al Trono l'educò per mio consiglio.

*Cli.* Ah! Numi, ecco Filinto, ecco il mio  
abbracciandolo. (Figlio.

*Arist.* Stelle!

*Lic.* Io tuo figlio? *Cli.* Sì. Tu mi nascesti  
Gemello ad Aristeia. Delfo m'impose  
D'esporti al Mar bābino. Un parricida  
Minacciandomi in te.

*Lic.* Comprendo adesso  
L'orror, che mi gelò, quando la mano  
Sollevai per ferirti.

*Cli.* Adesso intendo  
L'eccessiva pietà, che nel mirarti  
Mi sentivo nel cuor.

*Am.* Felice Padre!

*Alc.* Oggi molti in un punto  
Puoi render lieti.

*Cli.* E lo desio. D'Argene  
Filinto il Figlio mio,  
Megacle d' Aristeia vorrei Conforte;  
Ma Filinto, il mio figlio, è reo di morte:

*Meg.* Non è più reo quando è tuo Figlio.

*Cli.* E' forse

La libertà de' falli (altro  
 Permessa al sangue mio? Qui viene ogn  
 A dimostrar valor; l'unico esempio  
 Esser degg'io di debolezza? Ah queste  
 Di men non oda il Mondo. Olà, Ministri  
 Risvegliate sull'Ara il sacro fuoco,  
 Va', Figlio, e mori. Anch'io morirò fra

*Alc.* Che giustizia inumana! (poco.

*Am.* Che barbara virtù!

*Meg.* Signor, t'arresta;

Tu non puoi condannarlo. In Sicione  
 Sei Re nō in Olīpia. E' scorso il giorno,  
 A cui tu presedesti. Il Reo dipende  
 Dal pubblico giudizio.

*Cli.* E ben s'ascolti

Dunque il pubblico voto. Aprò del Reo  
 Non prego, non comando, e non confi-  
 (glio.

*Coro di Sacerdoti, e Popolo.*

Viva il Figlio delinquente,  
 Perchè in lui non sia punito  
 L'innocente Genitor.

Nè funesti il dì presente,  
 Nè disturbi il sacro Rito  
 Un'idea di tanto orror.

*Fine del Dramma.*

# INTERMEZZO SECONDO.

*Larinda in abito da Cameriera Francese , e poi Vanesio .*

**O**H quanto voglio ridere  
Se con l'astuzie mie ricca divento:  
Aspetto quì Vanesio,  
Quel capo pien di vento,  
Per dirgli, che sen' vien' la Baroneffa .  
S' il colpo mi riesce,  
Col dono d'una finta Baronía  
Di ridurlo a sposarmi,  
Ho fatta allora la fortuna mia .  
E' moderno costume  
Ingannare i Merlotti . Ogni Zittella ,  
Per questa strada, o quella ,  
Cerca di maritarsi ,  
E uscir se può dall' aspra suggezione  
A cui c' hanno ridotte  
Col darci ognor di naso le Persone .

Se divento Cittadina

Con de' nei sopra il mostaccio ,  
E con due, che mi dien braccio ,  
Un da ritta , un da mancina ,  
Voglio andar per la Città .

Se in Carrozza andrò giammai ,

Ancor io dirò, che fai?

Eh Staffiero ,

Eh Cocchiere!

Passa quà , volta di là . Se , ec.

Ma ecco appunto Vanesio .

*Van. Sì*

*Van.* Sì sì non occor altro.

Che fia in ordin la flacca, ed attaccati  
 Siano i falti dorati,  
 E perchè son le strade, e guaste, e rotte,  
 Voglio, che mi carrozzi  
 Il Cocchier della notte,  
 Eh! dite al Segretario,  
 Che i dispacci, e le lettere,  
 Ch' in codesto Ordinario  
 Mi giugneranno da Paesi bassi,  
 Sopra del mio Scrittojo ei me le lassì.  
 Ch' io dipoi....

*Lar.* Monsieur votre servante.

*Van.* Vi son schiavo; chi siete?

*Lar.* Je suis fille de chambre  
 De ma noble maitresse  
 C' est a dire Madame la Baronesse,  
 Qui voudroit bien venir  
 A vous faire une visitte en personne.

*Van.* Venga, ch' ella è padrona.

*Lar.* Je m' en vais l' avertir,  
 (Questo è quel che desío)  
 Monsieur addío:

*Van.* Mademoiselle addío.

Oh che gioja,

Oh che contento,

Oh che giubbilo,

Oh che ardore,

Oh che smania

Al cor io sento,

Oh che vita

O che calore,

Che bramar di più non fo.

Non si trova un Uom più lieto,

Più felice, e fortunato,

Se non viene, o bene amato

Dall' amor che per te sento  
Presto presto io morirò . Oh, ecc.

Ma già la Baronessa  
Non dovrebbe tardare .  
Olà vestir mi voglio .  
Già delle ceremonie  
Il Maestro primier della Città ,  
M' ha detto come v' à  
Ricevuta da me la Baronessa ;  
Devo quando s' appressa  
Farle tre inchini : il primo in questo modo ,  
È dar due passi avanti ,  
È poi farle il secondo ,  
Ma che sia più profondo .

Muover due volte novamente il passo ,  
Ed alfin farle il terzo assai più basso .  
Doppo ho da dir così :  
Lustrissima Signora ,  
Ella troppo m' onora ,  
Troppa grazia è codesta ,  
Ma che vegg' io la Baronessa è questa .

Olà nulla mi manchi  
Presto la Spada ai fianchi ,  
La Parrucca il Cappello :  
Manca niente altro a me ?

r. Manca il cervello .  
n. Si portino due Sedie  
Si ponghano nel mezzo .

r. ( O che commedie . )  
Monseur Vanesio Sensi  
Questa Madamufella  
Baronessa d' Arbella .

n. Innanzi di sedere ,  
Faccia favor di ritirarsi alquanto  
Perchè possa compire al mio dovere .

*Lar.* E qual dover?

*Van.* Sospiro,  
Che si ritiri un poco.

*Lar.* Or mi ritiro.

*Van.* Io per atto di stima,  
Ho già fatta la prima,  
Ho fatta la seconda,  
Ed or, con sua licenza,  
Le devo far la terza riverenza.

*Lar.* Obbedii per servirla,  
Non per mia pretensione.

*Van.* Ecco la terza mia venerazione.

S'accomodi Illustrissima.

Illustrissima veda

Di farmi onore di sedere, e seda.

*Lar.* M'obbliga il suo bel tratto.

*Van.* Ha bellissima Dama!

*Lar.* (E' proprio matto.

*Van.* Ella col visitarmi

Fa gonfiarmi di boria,

Anzi è grazia, anzi è gloria.

*Lar.* Mi fa restar confusa,

La sua gran cortesia!

*Van.* Anzi nò, anzi sì.

*Lar.* Anzi è pazzia.

*Van.* Conosco ch'io non merito

Di meritar con merito,

E sò, ch' il suo demerito

E' presente, è futuro, ed è preterito.

*Lar.* La sua rara beltà è nota a tutti.

*Van.* Ah.

*Lar.* E più di tutti è nota a me:

*Van.* Eh!

*Lar.* Dir non si può quanto mi piaaccia.

*Van.* Ooh!



. Morta son' io non posso più.  
 . Uuh!  
 . Dalla mia patria  
 vengo  
 Quì per trovarla , e trovo ch'aman lei  
 tutte le donne .  
 . In quanto a questo è vero .  
 . Onde mercè dispero .  
 . Nè mi lascian campare un ora in pace ,  
 ( E' matto da legare . )  
 Ma per dirla com'è , ritrovo in lei  
 In certo brio brillante,  
 che piace agli occhi miei,  
 Quel ciglio lampeggiante  
 Dolcemente mi strazia .  
 ignora mia per grazia  
 mi levi in piedi , e mi passeggi avanti :  
 Poi mi faccia un inchino .  
 . Di color porporino  
 fingo il mio volto a questa sua dimanda,  
 Pur son costretta a far quel che comanda .  
 . Che bel taglio di vita ,  
 Ch'andamento ch'alletta ,  
 Par giusto una barchetta!  
 Che gentil portamento!  
 Basta , basta non più , morir mi sento .  
 . Non bramo la sua morte ,  
 Bramo . . . .  
 . Che brama?  
 . D' esserli consorte .  
 . Anima mia , mia vita ,  
 Concludiam' gli sponsali ,  
 Non tardiam più facciamola finita .  
 . In segno del mio affetto ,  
 Prenda questa Patente .

Van. Che

*Van.* Che contiene?

*Lar.* Un presente,

E' della Baronia la donazione.

*Van.* Dunque mi fa Barone?

*Lar.* E Barone, e Marito.

*Van.* Gran liberalità resto sfordito.

Tocchiamoci la mano,

Il mio cor fe ti giura.

*Lar.* Fede ti giura il mio.

*Van.* Tu porti a questo sen pace, e riposo,

*Lar.* Io gia son tua.

*Van.* Ed io sono il tuo Sposo.

*Lar.* Ah, ch'io sento un non so che,

Che per te

Or mi palpita nel petto.

*Van.* Anch'io sento un non so che,

Che per te

Fa provarmi un gran diletto.

*Lar.* Che sia amore?

*Van.* Sì sì mio core.

*a 2.* Dubbio non v'è.

Venga venga il caro amore,

A colmar di gioja il core.

Il piacere è tanto grande,

Che maggior dar non si puo.

Ah, ec.

**I L F I N E.**



